

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci

XVII domenica del Tempo ordinario

Dal secondo libro dei Re (4,42-44)

In quei giorni, da Baal Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare"». Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 144

Rit: Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza. **Rit.**

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente. **Rit.**

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità. **Rit.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (4,1-6)

Fratelli, sorelle, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni (6, 1-15)

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i



pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Parola del Signore

Lode a Te o Cristo

Riflessione. Un grande successo: cinquemila uomini sfamati con cinque pani d'orzo e due pesci. Eppure questo successo è, in realtà, un grande fallimento di cui anche Gesù è consapevole. Un fallimento, perché questa folla segue Gesù solo perché "vedeva i segni che compiva sugli infermi", cioè perché vede un Dio che risolve i problemi, che può essere una sorta di portafortuna. Un fallimento, perché "la gente visto il segno che egli aveva compiuto" vuole impossessarsi di Gesù per farlo re.

Il vangelo che abbiamo ascoltato si apre con l'immagine di Gesù che passa all'altra vita. La riva che Gesù lascia nel capitolo 5 è la riva delle discussioni con gli scribi e i farisei sulla legge del sabato: Gesù aveva guarito un uomo paralitico in giorno di sabato e per scribi e farisei è più importante rispettare la legge del sabato che guarire una persona! Così Gesù decide di andarsene, come se non ne potesse più di quelle meschinità, di quelle visioni ristrette, di quell'aria asfissiante, come se avesse bisogno di un'aria finalmente respirabile, l'aria di una fede non ipocrita ma reale.

E invece Gesù trova una folla che vuole imprigionarlo nelle sue logiche miracolistiche e mondane.

Si tratta di una suggestione molto forte: a noi che siamo sempre facilmente religiosi, ma sempre faticosamente credenti, a noi che siamo sempre alla ricerca di un Dio magico e a nostra misura, il vangelo rivolge l'invito ad andare all'altra riva, ad abbandonare la riva di una fede superficiale, per approdare ad una fede profonda. Il vangelo ci invita ad abbandonare la religiosità della moltiplicazione e della superstizione per approdare alla riva della condivisione e della responsabilità, la riva di una fede che si incarna nelle nostre scelte quotidiane.

Il segno della condivisione dei pani è un episodio particolarmente importante nell'economia dei quattro vangeli. Si tratta del segno più raccontato dagli evangelisti. Il motivo della frequenza di questo testo nei vangeli è semplice: per le prime comunità cristiane questo testo indica con chiarezza lo stile cristiano. Eppure, se siamo onesti dobbiamo riconoscere che nelle nostre catechesi e nella nostra formazione abbiamo privilegiato altri passi del vangelo. Il motivo di questa marginalizzazione è comprensibile: questo vangelo è troppo provocante per la nostra vita! allora meglio non considerarlo, meglio concentrarci su altre pagine meno pericolose e più tranquillizzanti per le nostre coscienze, allora meglio anche trovare un nome a questa pagina del vangelo che la tenga a distanza di sicurezza: meglio chiamarla "moltiplicazione dei pani", piuttosto che "condivisione"; meglio relegare il gesto compiuto da Gesù nell'ambito del miracoloso, piuttosto che nell'ambito della nostra responsabilità. Perché "condivisione" interpella la nostra vita, "moltiplicazione" è invece fuori dalla nostra portata ed è solo affare di Gesù.

Certamente, come sottolinea Andrea (fratello di Simon Pietro), ciò che abbiamo è poca roba per sfamare tutta quella gente, ma, ci dice il vangelo: il poco condiviso basta per tutti!...*ne avanzarono dodici ceste piene.* Mi colpisce che il ragazzo abbia solo i cinque pani d'orzo e i due pesci, dati questi non gli rimane più niente. Perché ci possa essere pane per tutti, è necessario che qualcuno rompa gli indugi e metta in gioco tutto quello che ha senza calcoli. Purtroppo, invece, stiamo costruendo una società con molte cautele, dove ci si muove solo se c'è un corrispettivo e un'assicurazione contro i rischi. Forse è anche per questo che il pane non si moltiplica sulla terra. In questi giorni il mondo sta celebrando le Olimpiadi, i popoli di tutta la terra si incontrano a Parigi in un clima di festa, di gioia, di incontro, di integrazione e di condivisione. Come ha scritto papa Francesco: "I Giochi olimpici, se rimangono veramente dei 'giochi', possono essere un luogo eccezionale di incontro tra i popoli, anche i più ostili. I cinque anelli intrecciati rappresentano questo spirito di fraternità che deve caratterizzare l'evento olimpico. Desidero dunque che le Olimpiadi di Parigi siano per tutti coloro che verranno da ogni parte del mondo un'occasione imperdibile per scoprirsi e apprezzarsi, per abbattere i pregiudizi, per far nascere la stima dove ci sono disprezzo e diffidenza, e l'amicizia dove c'è odio".

Oggi chiediamo al Signore, di saper mettere al centro delle nostre scelte la condivisione e non l'avarizia, la pace e non la guerra, l'integrazione e non la discriminazione: allora ci sarà davvero pane per tutti e la pace sarà davvero possibile!

L'articolo della settimana

Messaggio di Papa Francesco per i Giochi Olimpici 2024

A Sua Eccellenza Monsignor Laurent Ulrich, Arcivescovo di Parigi

Mi unisco alle intenzioni della Messa che lei celebra, Eccellenza, in vista dei Giochi Olimpici che si svolgeranno a breve nella sua città. Chiedo al Signore di colmare dei suoi doni tutti coloro che vi parteciperanno in un modo o nell'altro — siano essi sportivi o spettatori — e anche di sostenere e di benedire coloro che li accoglieranno, in particolare i fedeli di Parigi e di altri luoghi.

So, infatti, che le comunità cristiane si preparano ad aprire ampiamente le porte delle loro chiese, delle loro scuole, delle loro case. Che aprano soprattutto le porte dei loro cuori, testimoniando, attraverso la gratuità e la generosità del loro accoglimento verso tutti, del Cristo che le abita e che comunica loro la sua gioia. Apprezzo vivamente che non abbiate dimenticato le persone più vulnerabili, in particolare coloro che si trovano in situazioni di grande precarietà, e che sia loro facilitato l'accesso alla festa. Più ampiamente, auspico che l'organizzazione di questi Giochi sia per tutto il popolo di Francia una bella occasione di concordia fraterna che permetta, al di là delle differenze e delle opposizioni, di rafforzare l'unità della Nazione.

Mi rallegro con voi per lo svolgimento di questa prestigiosa competizione sportiva di portata internazionale. Lo sport è un linguaggio universale che trascende le frontiere, le lingue, le razze, le nazionalità e le religioni; ha la capacità di unire le persone, favorire il dialogo e l'accoglienza reciproca; stimola il superamento di sé, forma allo spirito di sacrificio, favorisce la lealtà nelle relazioni interpersonali; invita a riconoscere i propri limiti e il valore degli altri. I Giochi olimpici, se rimangono veramente dei "giochi", possono dunque essere un luogo eccezionale di incontro tra i popoli, anche i più ostili. I cinque anelli intrecciati rappresentano questo spirito di fraternità che deve caratterizzare l'evento olimpico e la competizione sportiva in generale. Desidero dunque che le Olimpiadi di Parigi siano per tutti coloro che verranno da ogni parte del mondo un'occasione imperdibile per scoprirsi e apprezzarsi, per abbattere i pregiudizi, per far nascere la stima dove ci sono disprezzo e diffidenza, e l'amicizia dove c'è odio.

I Giochi olimpici sono, per natura, portatori di pace e non di guerra. È in questo spirito che l'Antichità aveva, con saggezza, instaurato una tregua durante i Giochi e che l'epoca moderna tenta regolarmente di riprendere questa felice tradizione. In questo periodo travagliato, in cui la pace mondiale è gravemente minacciata, desidero ardentemente che ciascuno si impegni a rispettare questa tregua nella speranza di una risoluzione dei conflitti e del ritorno alla concordia. Che Dio abbia pietà di noi! Che illumini le coscienze dei governanti sulle gravi responsabilità che loro incombono, che conceda agli artigiani della pace successo nei loro sforzi, e che li benedica.

Liberare i territori occupati

di Tonio Dell'Olio in "www.mosaicodipace.it" del 22 luglio 2024

Le colonie israeliane in Palestina e a Gerusalemme est sono illegali, Israele deve smantellarle e risarcire per l'occupazione. Lo scrive nero su bianco la Corte internazionale dell'Aja che è organo delle Nazioni Unite. Nella sentenza si legge che gli insediamenti illegali dei coloni corrispondono "de facto a un'annessione" attuata attraverso "una sistematica discriminazione, segregazione e apartheid" a danno dei palestinesi. Inoltre, "le Nazioni Unite, e in particolare l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza, dovrebbero considerare le modalità precise e le ulteriori azioni necessarie per porre fine alla presenza illegale dello Stato di Israele il prima possibile". Secondo dati dell'ong Peace Now, solo in questa prima metà del 2024 Israele si è già appropriato di 2.368 ettari in Palestina, una quantità record che supera quella del 2014. Le autorità israeliane hanno fatto sapere prontamente che non riconoscono la decisione del Tribunale.

In nome della sicurezza dello Stato d'Israele, né smantelleranno e tantomeno risarciranno. A che serve, quindi, una decisione che non è vincolante e che non ha alcuna speranza di essere realizzata? Forse solo a dimostrare la falla umanitaria di un organismo sovranazionale come quello delle Nazioni Unite che va profondamente riformato per essere reso efficace. E questo sarebbe il primo impegno di una comunità internazionale consapevole e determinato a costruire la pace.

Parola da vedere...

“Era vicina la Pasqua dei giudei”: Giovanni ci aiuta a collocare cronologicamente il vangelo ascoltato questa domenica. Non si tratta di un’annotazione banale: nella Pasqua gli ebrei ricordano e celebrano la liberazione dall’oppressione d’Egitto e, ora, Gesù libera dalla fame cinquemila uomini. Due anni dopo, sempre a Pasqua, Gesù donerà se stesso, il suo corpo e il suo sangue, per la salvezza delle moltitudini.

Le coordinate cronologiche offerte da Giovanni ci permettono di cogliere il senso del segno che Gesù compie, un segno da collocare nell’orizzonte del dono e della gratuità, della condivisione e della liberazione, non del potere e del miracoloso come vorrebbero le folle.

Il quadro di Wilhem Gause, *Nutrire i poveri*, realizzato nel 1911 e custodito in una collezione privata, ci aiuta a rendere attuale il vangelo di Giovanni. Anche oggi, se alziamo gli occhi come Gesù, possiamo riconoscere una grande folla di uomini, donne e bambini che mancano dell’essenziale, che sono schiavi della fame e che chiedono di essere liberati. Il segno che Gesù compie, interpella ciascuno di noi: ciascuno di noi è chiamato a condividere ciò che ha con chi è più povero per aprire cammini di giustizia e liberazione. Il vangelo non ci chiede di “moltiplicare”, ma di non tenere per noi i cinque pani e due pesci che abbiamo, proprio come ha fatto quel ragazzo: e quando si è capaci di fare così, ci dice il vangelo, ce n’è in abbondanza per tutti.

Nel quadro di Gause, colpiscono l’uomo e la donna benestanti, vestiti con cappelli e abiti ricercati: di fronte alla folla di poveri in fila per ricevere qualcosa da mangiare, rimangono indifferenti e, quasi infastiditi, si allontanano. Sono il simbolo dell’avidità che a volte si annida anche nei nostri cuori. Gesù però continua ad invitarci a donare ciò che abbiamo per amore. È responsabilità di ciascuno prendersi cura del fratello o della sorella che è nel bisogno. Come scriveva Madre Teresa: “Se non potete sfamare cento persone, allora nutritene almeno una”.

